

Senza respiro

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Giovanna Atzeni

SENZA RESPIRO

Narrativa

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Maria Giovanna Atzeni
Tutti i diritti riservati

Anno 2020

Era Capodanno 2020, i bicchieri si toccavano nei brindisi in tutto il mondo, sperando che l'anno bisestile neonato, non riservasse malanni; l'inverno era tiepido, poca neve sui monti, ci toccavano i soliti problemi economici e di governo e col passare dei giorni la vita riprendeva, con i progetti e le speranze.

I fuochi artificiali che avevano illuminato il pianeta, i festoni e le luminarie che avevano vestito a festa le città rientravano nei ricordi di un recente passato.

La notizia di un virus sconosciuto, che seminava malattia e morte in Cina, iniziò a diffondersi alla fine di dicembre 2019, appariva simile a quello che aveva provocato l'epidemia di SARS, sempre in Cina nel 2002 e ufficialmente debellata, con pochi casi fuori dalla Cina, e la MERS, Sindrome Respiratoria Mediorientale, identificata nel 2012 in Giordania e Arabia Saudita, entrambe causa di una Grave Sindrome Respiratoria e causate da un coronavirus.

Il "salto di specie" del virus cioè la sua evoluzione, la capacità di passare da una specie animale all'altra e infettarla, sembra che nella SARS sia avvenuto dai pipistrelli allo zibetto (civetta delle palme), per poi arrivare all'uomo, nella MERS da pipistrello a cammello e infine all'uomo.

L'attuale coronavirus, detto anche SARS Covid-19 raccontano che abbia fatto una prima apparizione a Wuhan, esteso capoluogo della provincia di Hubei, attraversata dal fiume azzurro, fiume Han e con molti laghi, nel mercato del pesce, dove si tengono anche animali vivi e si pensa che provenga dai pipistrelli, non è noto il veicolo intermedio, ma le scarse notizie, date dai telegiornali lo confinano in

Cina; “meno letale dei fratelli precedenti”, così noi, tanto lontani, ci riteniamo sicuri.

Pian piano arrivano dall’Oriente immagini terribili: gente presa in strada con la forza e costretta a chiudersi in casa, strade deserte, personale sanitario vestito tipo guerre stellari, botti di disinfettante a getto sulle strade e chiusura totale di ogni attività; iniziamo a porci qualche problema, ma tutti a rassicurarci e le frontiere marittime, aeree e terrestri restano tutte aperte, un cavallo di Troia, spalancato al virus, attraverso i milioni di cinesi che hanno continuato a viaggiare in tutto il mondo.

Quasi alla fine di gennaio, ci colpisce la notizia di due cinesi, in vacanza nel nostro paese, affetti da grave crisi respiratoria e febbre e che per loro fortuna, trovandosi a Roma vengono ricoverati all’Istituto Spallanzani, un centro medico d’eccellenza per la cura delle malattie infettive.

La gravità delle loro condizioni mette in allarme il paese, sarà difficile trovare tutte le persone che hanno viaggiato con loro, che hanno girato per tutta Italia, non facendosi mancare niente, tanti alberghi, ristoranti, musei, chiese. Si inizia a parlare di tamponi nasofaringei; essendo il coronavirus un virus respiratorio, ha bisogno per riprodursi e nutrirsi, delle vie respiratorie, predilige il polmone e crea gravi polmoniti interstiziali e solo in seguito si scoprirà che causa una CID (Coagulazione Intravasale Disseminata) sempre molto grave. Dai tamponi positivi dei due cinesi si riesce a identificare e isolare il virus, ma ancora nessuno pensa di chiudere i contatti con la Cina che si è guardata bene dall’avvertire in tempo il resto del pianeta.

Ci consigliano di usare una mascherina protettiva, ma non se ne trovano che poche in farmacia, poi in febbraio, nell’ospedale veneto di Schiavonia, muore un anziano, ivi ricoverato con febbre e sintomatologia influenzale: sarà il primo di migliaia, vengono eseguiti i tamponi a tutti i concittadini del piccolo Comune di residenza dell’uomo, Vo’, ridente paese dei Colli Euganei a pochi km da Padova, che viene immediatamente chiuso, come Zona Rossa, invalicabile, per una quarantena di due settimane.

Schiavonia viene chiuso e gli ospedali di Padova presi d'assalto; al Pronto Soccorso, il contagio di medici e infermieri, dilaga, i medici di base senza notizie e senza mezzi protettivi adeguati, rispondono solo al telefono, oppure visitano a domicilio i sospetti, correndo rischi gravi di contagio, infatti tanti saranno i morti nella categoria sanitaria. Solo allora si chiudono gli aeroporti da e per la Cina e si cercano gli ultimi cinesi rientrati, ma sono tanti e troppi entrano da altre rotte europee ancora non chiuse.

Di questo virus sconosciuto tutti parlano, virologi, infettivologi, immunologi, epidemiologi, pneumologi, riempiono i notiziari, scanzano attori e quiz e improvvisamente il nostro mondo scompare nel dubbio, nell'incertezza, nella paura.

A fine febbraio per la comparsa di ammalati gravi, per cui necessita la terapia intensiva, per i reparti strapieni di positivi al Covid-19 si decide la "serrata" totale che chiamano lockdown, pensando che il termine esotico addolcisca la pillola. La nostra lingua così tradita, infarcita di termini stranieri che i più non conoscono, frasi sostituite da acronimi, pur avendo molte possibilità per descrivere le cose con la lingua latina. Continuiamo a nasconderci in un linguaggio barbaro che non ci appartiene; perché non chiamare "claudo" il serrare e clausura la condizione dei cittadini? Inconsapevoli, gli italiani, ritenuti sbruffoni, fannulloni, mafiosi dai cugini europei si adattano e si chiudono in casa: clausura è il termine che ci rappresenta tutti.

Nel frattempo i due cinesi escono dalla rianimazione e tutti tiriamo un sospiro di sollievo.

La televisione ci mostra le nostre meravigliose città d'arte, deserte, sembrano avvolte in un respiro di pace e silenzio, si ode lo sciacquio del Tevere, le auto sparite, il Colosseo e Castel Sant'Angelo dormienti.

Venezia da poco uscita dall'alluvione che ha causato il fenomeno dell'acqua alta, come mai sperimentato prima, per la prima volta vede le paratie del Mose sollevarsi e salvarla da ulteriori allagamenti; poche gondole vuote, appog-

giate alle sponde del Canal Grande, si dondolano nell'acqua tornata azzurra. Calli deserte, negozi e alberghi sbarrati, e quella nebbia sottile come il pianto di un mattino afoso e il grido dei gabbiani che si ripete.

È solo e bianco il David di Michelangelo, in piazza della Signoria a Firenze, la copia originale è custodita nella Galleria dell'Accademia, l'Arno scivola incredulo sotto il Ponte Vecchio e noi costretti a casa, ci riempiamo gli occhi delle bellezze che nessuno al mondo possiede di uguali.

Sembra che il malefico virus abbia colpito solo l'Italia, e tutti a ridere di noi, tutti chiusi, con le bandiere nazionali alle finestre come per i campionati del mondo di calcio, dai terrazzi e balconi improvvisate serenate e musica, cantano tutti, come per farsi coraggio da quel mostro sconosciuto, ultramicroscopico e terribilmente letale che si è appropriato del territorio del Bel Paese.

I francesi ci ritraggono nei giornali con immagini di pizza infetta, al coronavirus e il virus invisibile che poi invisibile non è dato che è stato isolato e visto col microscopio elettronico, ride di noi e di loro.

Tutti i Paesi vicini e lontani chiudono le frontiere con l'Italia e noi tutti figli di Cesare, umiliati, disegniamo sui muri e nei quaderni dei bambini, arcobaleni con la scritta: "Ce la faremo".

Anche le chiese sono chiuse, solo in streaming o sulle reti televisive puoi pregare in compagnia e una grande tristezza ci assale, un senso di assoluta impotenza, molti escono col cane, una scusante per rivedere il sole, altri inventano cori multipli da terrazzo a terrazzo per darsi coraggio.

Le notizie sono drammatiche, gli ospedali iniziano a essere in crisi di personale, per lo stress e il contagio, alcuni infermieri bardati come palombari, si addormentano su una sedia; i pazienti muoiono a centinaia, soli senza nemmeno un familiare che gli sussuri: "addio e grazie".

Le case di riposo, sono diventate obitori, le RSA dove R sta per Residenza S sanitaria A assistenziale sono dimezzate, quelle che non hanno chiuso in tempo, hanno perso

tantissimi anziani; i bambini non sono colpiti o pochissimo, gli anziani sono decimati, così anche i fragili, malati per svariate patologie.

I contagi sono stati introdotti dai parenti che frettolosi talvolta si recano dai loro vecchi, dal personale inconsapevole, dagli infermieri, e dalla colpa di chi non sapendo più dove mettere i pazienti ammalati di Covid-19, anziani, li ha spediti nelle RSA.

È un virus vigliacco e dal silenzio delle nostre abitazioni, vediamo sfilare camion militari carichi di bare di pino, e non riusciamo a piangere perché la gola si chiude in un urlo che non viene, centinaia e centinaia di nonni non racconteranno più le favole ai loro nipotini, né questi ricorderanno di aver accarezzato i capelli bianchi di chi tanto amavano e i figli non ricorderanno di avergli chiesto perdono di avergli stretto la mano scarna per l'ultima volta e sono mamme e padri che lasciano insieme questo mondo dopo una sofferenza terribile.

È iniziata la quaresima, il Carnevale ci è stato rubato, le giornate si allungano, e stranamente la primavera è precoce: le siepi del mio giardino sono gialle di forsiezie, danno calore ma l'allegria manca... poi al telegiornale cominciano a vedersi immagini terribili dalla Francia e dalla Spagna che pur essendo state avvisate, non hanno provveduto a isolarsi e tanti morti, ammassati ci creano un dolore profondo; mai avrei pensato di poter piangere su persone sconosciute di altri Paesi.

Johnson il premier inglese su suggerimento dei suoi consulenti scientifici chiede un blando lockdown, sperando nell'immunità di gregge e ritenendo che i colpiti sarebbero stati solo gli anziani, così, dopo meno di una settimana, è finito in terapia intensiva e tanti pregano per lui. Gli anglosassoni pensavano di essere intoccabili, unti, privilegiati, il virus passando avrebbe visto un segno sulla loro porta e sarebbe passato oltre, ma quel segno non c'era e il morbo divampa, si estende, si chiude tutto, si chiude un altro paese.

Il clima tiepido favorisce lo sbocciare della camelia rossa e tutti questi colori sembrano beffarsi di noi che giriamo nel giardino, chi ne possiede uno, o in appartamento dove i bimbi studiano e giocano.

Penso che questa costrizione alla convivenza abbia colpito migliaia di donne già in affanno e abbia portato violenze domestiche aggiuntive.

Da noi i saccenti compaiono in tutte le trasmissioni, dicendo di tutto e il contrario di tutto, a volte, invidiosi, litigano; si capisce che non si ha idea di alcuna terapia e i forni crematori non bastano più in Lombardia. È la provincia di Bergamo che conta il maggior numero di morti e l'epidemia non accenna a diminuire.

Marzo inizia timido col sole e il tepore, primule e violette riprendono fiato, le siepi virano dal giallo al rosso delle fontinie, è una beffarda primavera. L'economia è in ginocchio, lo Stato deve concedere Cassa Integrazione e ristori a innumerevoli categorie costrette alla chiusura, la Caritas annuncia l'aumento della povertà a cifre milionarie e la natura esplode in tutta la sua bellezza.

Il 9 marzo inizia il lockdown totale che durerà 69 giorni e lo stesso giorno conta più di novecento morti in 24 ore; le mimose quest'anno celebrano le donne solo virtualmente.

Triste è pensare a quanti bambini stiano soffrendo la fame, da noi e in tutto il mondo, ora è già pandemia.

Restano aperti i supermercati e i negozi di alimenti, bar e ristoranti riaprono a singhiozzo per non fallire ma solo per "asporto" e si praticano ogni giorno centinaia di migliaia di tamponi; per fortuna l'80% è asintomatico.

Anna è un'insegnante, credente, costretta alla didattica a distanza (DAD) ha tre figli e le hanno comunicato che il padre è morto nella RSA dove aveva scelto di stare dopo l'ictus che lo aveva colpito, non volendo gravare su di lei. Era rimasto vedovo ancora giovane e, da solo aveva tirato su questa figlia che lui tanto amava. Da un mese non le

concedevano di entrare a vederlo, restava il cellulare e la voce rassicurante del papà: “Stai tranquilla, sto bene.”

Entra nella chiesa in penombra, si inginocchia e le vengono spontanee le domande: “Perché Signore, tutto, questo lutto, questo dolore immenso...”

Il suo stesso pensiero le rimanda la risposta.

“Siamo malvagi, amorali profittatori, corrotti, perfino nel produrre mascherine non protettive, nel rubare materiale sanitario, nel maltrattare i vecchi, (in più di una casa di riposo, li hanno picchiati e umiliati, versandogli addosso i loro escrementi, lasciando i piatti sul davanzale della finestra, a raffreddarsi...) Questa visione è stata insopportabile e la condotta di queste persone, inqualificabile, davvero imperdonabile... ma Tu perdoni tutto, se trovi qualcuno di onesto cacerai la pandemia? Per uno buono, compassionevole, generoso potrai dimenticare questi peccati?”

Ripete le richieste di Abramo nei confronti di Sodoma, “Avrai pietà degli anziani rimasti soli? Fallo per i bambini, unici innocenti a pagare...”

Esce sul piazzale, mentre una lunga fila di camion militari coperti dai teloni verdi passa lentamente, Anna non riesce a vederli perché le lacrime le riempiono gli occhi non sa in quale camion, sia la bara di suo padre, sono tutte uguali, seicento, vicine come a farsi compagnia in questo ultimo viaggio.

Il silenzio irrompe nel cuore come una ferita, sente una mano che la sfiora appena: «È lei Anna G.?»

«Sì.»

«Questa da parte di suo padre» e lascia cadere una busta nelle sue mani. Commosa la stringe, balbetta, ringrazia, alza lo sguardo ma lo sconosciuto è già scomparso senza neanche dirle il suo nome.

Siede sulle scale della chiesa e apre la busta con delicatezza.

Cara figlia, quando leggerai non ci sarò più, non piangere, la vita era diventata un calvario, mi lavavano solo quando sapevano che saresti venuta e compravano il mio silenzio con le minacce. Scrivo con la sinistra, perché la destra, da

tanto non risponde; da quando è scoppiata l'epidemia da Covid-19, le cose sono peggiorate, non mi cambiano che raramente, mi lavano velocemente e con acqua fredda, il personale ha paura ma penso che la maggior parte sia positiva, non riconosco nessuno, con il viso coperto a volte è la voce a dare un nome alle maschere in plexiglass; ho visto degli occhi buoni e ho chiesto di farti avere questo mio saluto.

Da diversi giorni, si sente tossire e lamentarsi, il mio vicino di letto (non sono mai stato solo, come ti facevano credere) fa molta fatica a respirare, gli hanno messo un casco ma ha smesso anche di lamentarsi; da ieri ho la febbre elevata e una tosse squassante, mi hanno dato l'ossigeno con occhiali ma minacciano di mandarmi in terapia intensiva se dovessi peggiorare, ma le terapie intensive stracariche, le riservano ai giovani, forse è giusto così.

Non odiare e non cercare colpevoli, sai che sono stato ricercatore per tanti anni e mai ho visto un bacillo o virus così letale; essendoci a Wuhan un centro di raccolta virus, mi auguro che qualcosa non sia fuggita o qualche esperimento tracciato. Questo mostro ha cancellato la prossimità, ci ha costretti alle distanze, in tanti ha soffocato l'umanità.

Abbraccia i miei nipoti, abbi cura di te, spero di andare presto a incontrare tua madre, unico grande amore della mia vita ma voglio che tu sappia che non devi avere rimorsi, sono stato io a scegliere l'ultimo percorso; sei stata una figlia amorevole, ti stringo forte...

Papà

Anna non riesce a frenare i battiti impazziti del suo cuore, i seicento, silenziosi con il solo ritmo della pioggia se ne vanno verso altra regione, perché la loro non è più in grado di contenerli. Domani toccherà ad altri sempre in numero crescente.

Ogni giorno, più volte, ci elencano i dati dei contagi e qualche giovane, privato della scuola e della socialità, non sempre in grado di seguire le lezioni a distanza, esce per strada, senza mascherina, si unisce ad altri come lui che non reggono più la situazione; anche i piccoli delle scuole